## Introduzione all'arte di Aldo Castelli

Divenire cautamente nel tempo, arrestarsi alle soglie dell'ultima stagione, con lo stupore di un fanciullo ingannato e il disperato candore di un poeta senza canto.

Aldo Castelli

di Alighiero Massimi



Aldo Castelli in età giovanile

Sull'arte prodotta durante il periodo fascista grava un pregiudizio ideologico duro a morire. Ancora oggi da alcuni critici essa viene tutta inclusa in un rapporto di uguaglianza col piatto conformismo di mestieranti adulatori. Gli sperimentalisti poi storcono il naso al cospetto di un prodotto banale, perché facilmente accessibile; non si accorgono che quel prodotto non raramente si inseriva in un circuito polifonico, nell'ambito del quale gli artisti intendevano comunicare l'esperienza raggiunta, proponendola come testimonianza storica e morale. Tutta la produzione di Aldo Castelli (Ascoli Piceno 19001967) è una cosciente testimonianza storica e morale.

Il periodo migliore della sua produzione fu quello anteriore ai tardi anni trenta. Rimase un po' in disparte durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, forse perché si credeva malcompreso per la sua fedeltà all'arte tradizionale, che poteva essere scambiata per conservatorismo ideologico. Ma non era così, perché gli ascolani capivano benissimo che egli aveva saputo comunicare l'esperienza raggiunta con grande rigore etico e professionale, vivendola con coerenza di artista e di uomo, senza mai adulare nessuno, pur avendo





In alto: 1920/30 nudo di donna 925-26 autoritratto con modella

ottenuto committenze e incarichi pubblici. Neppure con l'avvento della democrazia Castelli seppe andare in cerca di simpatie e protezioni. Continuò a lavorare con umiltà, vivendo modestamente con lo stipendio (fu prima direttore dell'Istituto statale d'arte "Osvaldo Licini", poi docente di storia dell'arte presso il Liceo classico "Francesco Stabili" e di disegno nella Scuola media), e morì dignitosamente povero, rimpianto e stimato da tutti.

E' necessario che un'epoca di incertezze e di perdita di valori come la nostra riproponga un artista che fu sempre fedele alle virtù tradizionali, ancorché aperto alla comprensione e all'eventuale utilizzazione delle conquiste moderne, anche nel campo dell'arte.

Discepolo prediletto di Paolo Mussini, che seguì anche a Roma, Castelli, però non deve essere letto attraverso il suo maestro, perché il verismo naturalistico di Mussini venne sviluppato in originale dimensione intimistica dal suo discepolo, il quale peraltro assorbì più di un insegnamento da altre fonti. Castelli infatti riteneva sì, come il suo maestro, che l'artista dovesse fondarsi sulla realtà, ma crasoprattutto convinto che dovesse rinnovarla e renderla eticamente fruibile, specie in un periodo in cui, per dirla con G. C. Argan, "si opera la tra-sformazione del sistema o della struttura dell'arte da rappresentativa a funzionale".

La sua arte acquistò in estensione ed efficacia proprio in virtù dell'incontro (e scontro dialettico) tra due forze: la difesa della tradizione e la sollecitazione delle avanguardie. Nessuno potrebbe spiegare



37 - Ascoli P. - due tempere ad olio poste nella Cappella del Sanatorio andate distrutte per far posto a due finestroni



diversamente la compresenza di elementi che, pur sapientemente armonizzati, sono senza dubbio poligenetici: rappresentazioni analogiche di oggetti sensibili; forme evocatrici di atmosfere e seduzioni extratemporali; spazi vissuti come decorazioni a fregio; dipinti dai colori colmi di vitalità o malinconicamente spenti; discgni esuberanti o semplificati